

# RE-Strategy: prototipi di (ri)attivazione per nuove formule di accessibilità urbana

**Cristina Sciarrone**

Università La Sapienza di Roma, Dipartimento di Architettura e Progetto [cristina.sciarrone@uniroma1.it](mailto:cristina.sciarrone@uniroma1.it)

01  
2015

## Abstract

I territori che dal margine al centro-città si avvicinano in maniera disorganizzata e frammentata palesano inevitabilmente una perdita di quel carattere democratico, fondato su principi di uguaglianza sociale e disponibilità delle risorse, su cui si fondava il fenomeno urbano. La ricerca di dispositivi di (ri)attivazione, interpretati alla stregua di prototipi urbani da applicare in maniera sistematica e da reiterare all'interno del paesaggio urbano, mira ad indicare una re-strategy, pratica di risignificazione e ricomposizione del territorio fondata sulla creazione di spazi di accumulazione socialmente condivisi. Il tema dell'accessibilità urbana viene interpretato, quindi, come chiave di lettura per quattro azioni sviluppate all'interno di territori difficili, che permettono di definire una pratica di (ri)attivazione finalizzata a creare nuovi habitat sociali e nuovi cicli di vita per luoghi in declino.

## Parole chiave

Scarto, libertà individuale, spazi di accumulazione, dispositivi urbani, pratiche di (ri)attivazione.

## Abstract

*The territories that from the margins to the city center alternate in a disorganized and fragmented way, inevitably reveal a loss of the democratic, founded on principles of social equality and availability of resources, character on which the urban phenomenon was based. The search for (re) activation devices, interpreted in the same way as urban prototypes to be applied in a systematic way and to reiterate within the urban landscape, aims to indicate a re-strategy, a practice of re-signification and re-composition of the territory based on the creation of socially shared spaces of accumulation. The theme of urban accessibility is interpreted, then, as the key for four actions developed in difficult areas, which allow to define a practice of (re) activation directed towards the creation of new social habitats and new life cycles for declining places.*

## Keywords

*Waste, individual freedom, spaces of accumulation, urban devices, (re)activation practices.*

Received: February 2015 / Accepted: April 2015

© The Author(s) 2015. This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.

DOI: 10.13128/RV-16731 - [www.fupress.net/index.php/ri-vista/](http://www.fupress.net/index.php/ri-vista/)

### **I paesaggi dell'esclusione: spazi e risorse inaccessibili nei territori di margine urbano**

La condizione frammentaria ed eterogenea che la città contemporanea restituisce è il risultato di una serie di processi di dispersione inarrestabili, che hanno compromesso gli equilibri consolidati. Questioni di natura economica, connesse all'avvento del post-fordismo e alla conseguente globalizzazione, sono tra le cause di un approccio al territorio disgregante, in cui lo spazio viene concepito come mera merce di scambio, risolvendosi in una struttura urbana costruita su disuguaglianze, polarizzazioni, ed esclusioni.

La velocità (di attraversamento, di produzione, di consumo) influisce sugli assetti spaziali, sulle modalità di gestione territoriale e sui contenuti identitari del paesaggio associando contorni sempre più sfumati agli spazi che si susseguono dal centro fino ai luoghi di margine urbano.

"Il mondo della globalizzazione economica e tecnologica è un mondo del passaggio e della circolazione – tutto su base consumistica" (Augé, 2004, pp. 86-87) e ciò determina un succedersi di non-luoghi la cui vocazione è quella di assecondare il consumo.

La velocità di uso/consumo degli spazi produce dinamiche conflittuali e si traduce, all'interno di un ipotetico percorso di avvicinamento al centro-città, in un passaggio da una condizione di esclusione e

de-potenziamento ad un'altra di privilegio e vitalità. La figura dello scarto sintetizza il carattere dei paesaggi della diffusione urbana e riflette la natura temporalmente dinamica di certi luoghi. "Idee e cose senz'anima sono abbandonate, sommate e non sedimentate come scarti e offrono nel migliore dei casi un uso ridotto all'esercizio di una pura funzione primaria", scrive Franco Zagari (2013, p. 132) rinvenendo nei territori dell'abitare contemporaneo diffuso velocità alternative, che riguardano le modalità con cui il territorio viene utilizzato, sfruttato e abbandonato. Si parla di "paesaggi dello scarto" (Berger, 2006), di "spazi-rifiuto" (Pizzetti, 1993), di "vite di scarto" (Bauman, 2005), alludendo a questioni territoriali, puntuali e sociali. Si descrivono spazi in attesa, luoghi in cui speranze sociali disattese, abbandoni funzionali e invisibilità percettive si combinano con un'azione temporale capace di "aprire prefigurazioni per un domani che sembra particolarmente distante" (Marini, 2010, p. 57), alludendo ad uno stato di possibilità che fa dello scarto "dispositivo in trasformazione" (p. 48).

Questo stato di sospensione/opportunità si riconosce in tutti quei territori che si avvicendano con una trama più o meno ibridata dal centro del nucleo urbano verso l'esterno e l'ormai perduta campagna.

In queste condizioni prende forma una condizione di "inaccessibilità" dal significato particolare in quan-

Fig. 1 – *Si on essayait pour voir?*, Reims.  
Schema illustrativo del meccanismo di prefigurazione (Collectif Etc.).

to espressione di un vivere scartato e tenuto ai margini delle risorse democraticamente insite nella natura urbana.

Lo stato di inaccessibilità diffusa è vissuto in prima persona dalle comunità di margine. Gli spazi aperti sono percepiti come inaccessibili perché scartati e privati di funzionalità. Le risorse urbane, intese in termini di possibilità a disposizione delle comunità, diventano anch'esse inaccessibili perché avvicinati solo da determinate fasce della popolazione.

In questo senso il concetto di accessibilità, che sul vocabolario (AA.VV., 2008) si spiega come “possibilità di facile accesso”, va oltre la dimensione puramente materiale, esplicitandosi nel difficile rapporto tra aree di margine e città consolidata come cartina di tornasole di fenomeni di disuguaglianza urbana e sociale.

Il premio Nobel Amartya Sen, nella sua teoria economica nota come “approccio delle capacità”, sostiene che per valutare il grado di benessere di una società occorre fare riferimento alle libertà di cui gli individui dispongono, ossia alle loro possibilità. I due fattori da prendere in considerazione sono definiti ‘funzionamenti’ e ‘capacità’: i primi rappresentano gli stati di essere e di fare che un individuo ha acquisito, mentre le seconde sono le potenzialità di cui il singolo dispone per poter raggiungere ulteriori funzionamenti.

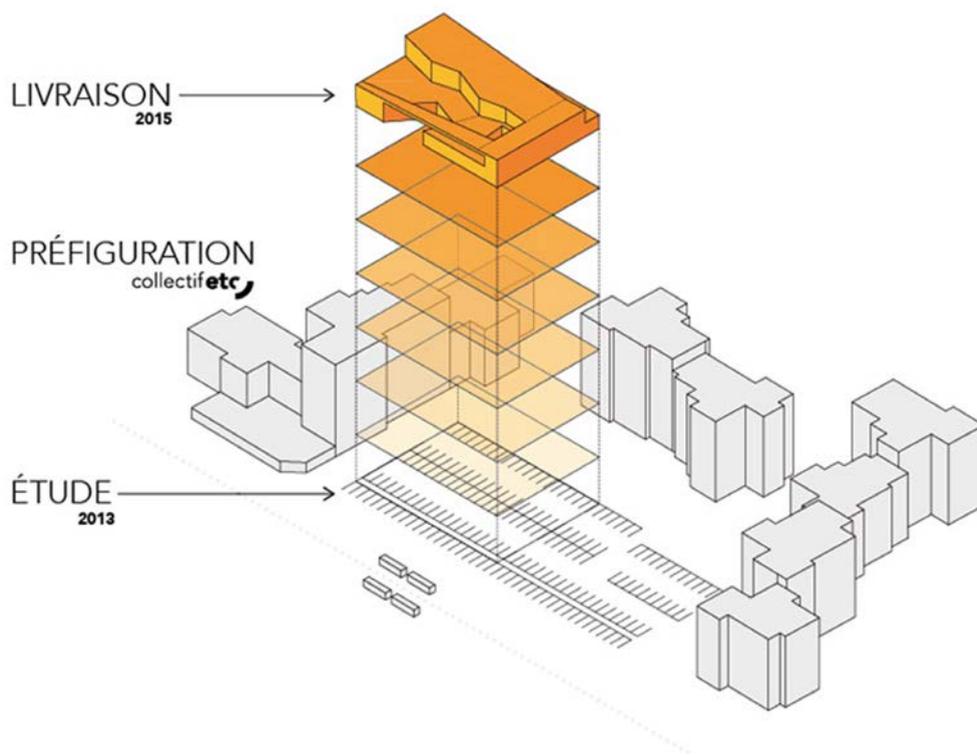
Se si utilizza il concetto di accessibilità (interpretata

come avvicinamento alle risorse) come chiave di lettura e comprensione, quella ‘libertà individuale’ richiamata da Sen appare sempre più sfumata via via che dal centro urbano ci si sposta nei territori di margine, costruiti da spazi frammentati, funzionalmente incerti e spesso insicuri perché non vissuti da un tessuto sociale sempre più disgregato.

È in queste condizioni che viene meno il contenuto democratico della città, secondo il quale una diffusione ugualitaria delle risorse e delle possibilità d'azione permetterebbe di realizzare una vera e propria ‘città aperta’, frutto di interazioni, rapporti ed evoluzioni continue (Sennet, 2006).

L'accessibilità, allora, come filtro al contempo d'indagine e d'azione, può rappresentare quel principio di rigenerazione di un sistema urbano malato, strumento attraverso cui ricucire rapporti perduti riassegnando coerenza, valore e vigore al paesaggio urbano che dal margine riconduce al centro-città. Contestualmente, i paesaggi dello scarto si presentano come materia prima da riciclare, “brandelli di senso” (Aymonino e Bocchi, 2013) che reclamano un ripensamento dell'azione di trasformazione che li ha generati<sup>2</sup>.

Nuove possibilità, quindi, aprono la strada a nuove strategie in cui il tempo diventa contenuto determinante di un'azione progettuale rivolta alla ri-attivazione dei territori urbani dell'esclusione.



### Complessità e vitalità del sistema urbano: alcuni principi operativi

James Corner, a proposito di Los Angeles, scrive che "l'ecologia ci fornisce il modello per iniziare a comprendere la complessità del network urbano" (Corner, 2003, p. 122), sottolineando così come la compresenza di variabili interconnesse e dinamiche determini un comportamento non lineare del sistema-paesaggio urbano.

Ecologia, complessità e network, quindi, rappresentano i principi di una lettura della città che ritrova nelle relazioni tra le parti la capacità intrinseca del sistema di mantenere equilibrio e vitalità (Bertuglia e Staricco, 2000).

L'attitudine alla complessità attribuita al paesaggio urbano esplicita la metafora dell'organismo vivente, in cui connessione tra le parti, adattabilità e capacità di evolvere rappresentano fenomeni del tutto naturali.

Utilizzando questa metafora come filtro operativo è possibile rintracciare alcune linee d'azione che permettono di agire all'interno della matrice del sistema-paesaggio urbano, in particolare laddove le relazioni tra le parti hanno perso vitalità e funzionalità, come diretta conseguenza dei fenomeni descritti in precedenza.

Lo scopo è attivare nuovi metabolismi urbani, capaci di definire habitat spaziali condivisi ed accessibili. Le condizioni di dispersione urbana hanno prodotto, e continuano a produrre, con un'intensità sempre maggiore dal centro alla periferia urbana, una quantità di spazi 'disponibili', predisposti ad accogliere le trasformazioni instillando nuova vitalità nel sistema generale, il cui metabolismo attuale appare arrugginito.

Si profila quindi la possibilità di agire secondo i principi dell'agopuntura urbana, grazie all'individuazione di aree particolarmente sensibili, predisposte a veri

**Fig. 2** – *Si on essayait pour voir?*, Reims.  
Foto di uno spazio auto-costruito  
(Collectif Etc.).

pagina a fronte

**Fig. 3** – *Energy Carousel*, Dordrecht.  
Dettaglio dell'intradosso della giostra  
(Ecosistema Urbano).



01  
2015

e propri interventi di 'micro-chirurgia', piccole operazioni non invasive capaci di estendere, in un secondo momento, i loro effetti anche al territorio circostante, supportando nuovi stadi evolutivi del sistema. Operare secondo il principio dell'agopuntura urbana significa, per usare le parole dell'architetto Jaime Lerner (uno dei principali sostenitori di questa modalità operativa), "trattare un'area in modo che la si possa curare, migliorare, creando reazioni positive e a catena" (Lerner, 2005, p. 7), quindi provocare una scintilla da cui far propagare l'azione anche al territorio circostante.

Questa modalità operativa lavora con le piccole dimensioni, rintracciando nella 'formula-micro' l'efficacia dell'azione. Si tratta di un ragionamento che investe tanto le questioni di natura spaziale quanto quelle di carattere sociale. Se, infatti, il paesaggio di margine urbano si racconta anche attraverso i desideri disattesi di fasce di popolazione allontanata dalle risorse urbane, allora le operazioni di trasformazione e ricucitura devono intervenire proponendo quelle che Yona Friedman (2003) definirebbe delle 'utopie realizzabili', basate cioè sulla necessità di dare una risposta puntuale a delle insoddisfazioni reali, esistenti, ricercando un 'consenso' da parte di coloro che 'subiranno' l'applicazione della tecnica di trasformazione. Tali utopie devono rivolgersi necessariamente a un gruppo di dimensioni ridotte perché solo la piccola dimen-

sione permette il raggiungimento di uno stato di condivisione<sup>3</sup>.

Friedman connota con l'aggettivo 'realizzabili' quelle 'utopie' che propongono il cambiamento di una data situazione attraverso due momenti fondamentali: la presa di coscienza di un'insoddisfazione prodotta dallo stato attuale; l'applicazione di tecniche che, essendo state già sperimentate in situazioni analoghe, possono essere utilizzate per porre rimedio all'insoddisfazione senza incontrare alcuna resistenza.

C'è, nella teoria sviluppata da Friedman, un contenuto di fondo che assume un'importanza fondamentale: il cambiamento auspicato, posto come risoluzione di uno stato d'insoddisfazione, arriva non tanto dalla scoperta di un nuovo rimedio o di una nuova tecnica, bensì dalla riproposizione di una strategia già nota, già sperimentata e, quindi, considerata efficace.

### **Definizione di prototipi di (ri)attivazione**

Sul vocabolario della lingua italiana (Duro, 1991) alla voce 'prototipo' si legge: "primo esemplare, modello originale di una serie di realizzazioni successive (spec. con riferimento a congegni e macchine), costruito, per lo più artigianalmente, nella sua grandezza normale e suscettibile di collaudi e perfezionamenti, su cui è basata poi la costruzione in serie".



Più avanti, un'ulteriore specificazione, contestualizzata con riferimento al campo della filologia e della critica dell'arte e/o della letteratura, chiarisce il senso del termine, che viene identificato come sinonimo di "archetipo, per indicare l'esempio più antico, noto o ricostruito, a cui si può ricondurre una tradizione, un filone narrativo, illustrativo".

'Prototipo', quindi, è un concetto che rimanda ad un elemento appositamente creato da collaudare ed eventualmente ripetere in serie. Al contempo, come sinonimo di 'archetipo', allude ad un sistema generatore da cui un filone (si potrebbe dire una 'prati-

ca') prende avvio, si diffonde e si costituisce in quanto 'prassi'.

Nelle condizioni frammentate, disgregate, incerte dei territori che dal margine si avvicinano fino al centro urbano, occorre individuare nuove pratiche, capaci di ricomporre una figuratività, una funzionalità e un'identità andate perdute.

Le condizioni di profonda crisi economica che interessano la contemporaneità rendono difficile, se non impossibile, attuare progetti di ampio respiro e di grande scala, suggerendo piuttosto l'utilizzo di dispositivi operativi minimi, dal carattere puntuale,



capaci di agire come meccanismi d'avvio per processi successivi e consequenziali.

L'azione diventa quindi il momento faticoso che dà origine a una serie di modificazioni successive, segnando uno spartiacque tra un prima e un dopo e "creando le circostanze" per raggiungere obiettivi prefissati attraverso una sapiente valutazione dei dati di partenza (Arena, 2002).

Lo spazio in cui questo meccanismo d'avvio interviene può essere definito quindi uno spazio d'accumulazione, area capace di intercettare dinamiche di trasformazione spaziale, prospettive e scenari direttamente prodotti dalla comunità e fenomeni in corso.

La presenza di luoghi 'disponibili a' permette di attuare delle vere e proprie *RE-strategies*, processi di trasformazione di territori compromessi che si definiscono per azioni ripetibili, riciclabili, reversibili e ricombinabili, mirate a raggiungere uno stato di (ri)significazione e (ri)attivazione del paesaggio che circonda il cuore della città.

Si tratta di azioni che, pur lavorando nel qui ed ora di

un dato momento, si prestano ad accogliere la natura variabile, nel tempo e nello spazio, del paesaggio su cui intervengono.

*RE-strategy* individua quell'insieme di pratiche di trasformazione urbana che pur definendo un piano d'azione finalizzato a raggiungere determinati obiettivi, hanno la capacità di dialogare con dinamiche temporali variate e con assetti spaziali instabili e dall'equilibrio precario, garantendo al contempo una risposta in termini di accessibilità alle risorse.

Il prefisso 're' sottintende, sostanzialmente, il concetto di ripetizione, sottolineando un movimento e un'idea di ritorno ad una condizione, per certi versi, anteriore. L'utilizzo di tale prefisso ha la funzione di rendere immediatamente riconoscibile una volontà di recupero, che non si traduce in una mera riproposizione di quanto c'era prima, ma che allude ad una (ri)nascita, all'avvio di nuovi cicli di vita per luoghi sospesi.

Ecco che, quindi, gli spazi scartati dalle dinamiche



**Fig. 5** – *Energy Carousel*, Dordrecht. Dettaglio (Ecosistema Urbano).

pagina a fronte

**Fig. 4** – *Energy Carousel*, Dordrecht (Ecosistema Urbano).

di diffusione urbana incontrollata diventano i punti di partenza per una strategia di (ri)significazione del paesaggio, potenzialmente estendibile a tutto il territorio e costruita sull'applicazione di prototipi di (ri)attivazione da sperimentare ed eventualmente riproporre.

Si tratta di una modalità operativa alternativa che mira a ricostruire una figuratività e una funzionalità del paesaggio urbano di margine e che, accogliendo i naturali fenomeni di polarizzazione e disuguaglianza territoriale della contemporaneità, ipotizza formule di resistenza localizzate ma ipoteticamente predisposte a definire una rete attiva, permeabile e accessibile, quindi vicina alle esigenze delle comunità urbane.

#### **Quattro azioni**

Nella pratica contemporanea d'intervento sullo spazio pubblico, le trasformazioni vengono avviate sempre più di frequente mediante dispositivi a lunga scadenza, capaci di promuovere e proiettare

i propri effetti nel futuro attraverso un meccanismo di catalisi continua innescato da un diagramma di azioni interrelate.

Alan Berger afferma che "ciò che conta in questo momento è discutere le azioni che si compiono", affrontando il tema del paesaggio nei suoi aspetti più pragmatici, poiché lo stato di crisi che lo caratterizza non richiede teorie e preconcetti, bensì "azioni e nuove progettualità" (Berger, 2011, p. 103).

Il progetto sullo spazio pubblico oggi si configura come lo studio delle 'possibilità' (e qui torna il tema della libertà individuale) che ogni singolo spazio racchiude, permettendo, supportando e implementando attività sociali differenti.

Diverse esperienze contemporanee rendono manifesta la volontà di contribuire alla costruzione di una città democratica, multiforme, relazionale, dotata di spirito auto-organizzativo e coerenza tra le parti. Il risultato è la definizione di paesaggi eterogenei ed inclusivi, dotati della capacità di integrare proiezioni visionarie prodotte dal basso, usi sociali,



## pagina a fronte

**Fig. 6** – *Theatre Evolutif*, Bordeaux. Schema illustrativo del ciclo idrico (Ooze Architects, Eva Pfannes & Sylvain Hartenberg and Marjetica Potrč).

## pagine 72-73

**Fig. 7** – *Theatre Evolutif*, Bordeaux. Area eventi (Ooze Architects, Eva Pfannes & Sylvain Hartenberg and Marjetica Potrč).

L'idea che sta alla base di ogni evento è la 'prefigurazione': rispettando i tempi di preparazione del sito (necessari durante le fasi di realizzazione dell'edificio) l'azione del collettivo francese può essere descritta come un dispositivo mobile, reversibile e temporaneo che anticipa, per episodi successivi, i futuri usi dello spazio.

Attraverso momenti collettivi di discussione e confronto con gli abitanti del quartiere, Collectif Etc realizza piccoli elementi reversibili utili a creare spazi per l'incontro, aree gioco, zone per la ristorazione e per il relax. In tal senso, l'obiettivo dell'azione è implementare gli usi di quel determinato spazio, infrastrutturandolo in maniera leggera e facilmente modificabile e reinserendolo in una rete di attività ancor prima della realizzazione dell'edificio promesso.

L'area viene quindi organizzata con riferimento alle funzioni del sistema architettonico progettato, prefigurandone usi e articolazione spaziale; per tale motivo, l'arredo urbano viene costruito insieme agli abitanti, al fine di innescare immediatamente nuove relazioni e affezioni con uno spazio fino a quel momento totalmente inutilizzato.

I diversi spazi funzionali sono stati realizzati mediante l'utilizzo di moduli assemblabili e ripetibili, che hanno permesso la definizione di un palco, un bar, un tavolo per l'incontro e un'area per lo sport. L'organizzazione di workshops e momenti d'incon-

tro ha poi permesso di completare la decorazione di ognuno degli elementi d'arredo inseriti.

*(Re)iterare*. Nel 2010 lo studio olandese Carve, in collaborazione con il Centro per le Arti Visuali della città di Dordrecht, ha invitato dieci studi di architettura europei a ripensare il ruolo dello spazio pubblico in relazione al tema del gioco. Lo scopo era progettare 'oggetti' urbani interattivi che sarebbero poi stati inseriti in uno spazio all'interno di un quartiere problematico della città di Dordrecht.

Ecosistema Urbano, studio madrilenno, qualificatosi come finalista insieme ad altri quattro partecipanti, progetta e realizza un *Energy carousel*, ossia una giostra-dispositivo ideata per produrre energia.

Il carosello, di chiara ispirazione circense nelle sue caratteristiche formali, assume un duplice valore: da un lato rappresenta la dimensione ludica dello spazio pubblico ed è destinato tanto ai grandi quanto ai piccini; dall'altro lato si configura come uno strumento educativo, attraverso il quale esemplificare il processo di produzione dell'energia.

All'interno del carosello, infatti, è stato posizionato un meccanismo che funziona come la dinamo di una bicicletta ed entra in azione quando qualcuno utilizza la giostra. L'energia cinetica così prodotta viene accumulata in una batteria per essere poi rilasciata durante le ore notturne sotto forma di illuminazio-







pagina a fronte

**Fig. 8** – *Theatre Evolutif*, Bordeaux.  
Toilettes pubbliche (Ooze Architects,  
Eva Pfannes & Sylvain Hartenberg and  
Marjetica Potrč).

in basso

**Fig. 9** – *Maselake Sport Park*, Berlino  
(Topotek1, foto: H. Joosten).

ne: l'intensità della luce emanata sarà direttamente proporzionale al tempo di utilizzazione della giostra durante il giorno.

Un'attività ludica diventa quindi il pretesto per esemplificare un approccio più sostenibile al territorio; l'azione di Ecosistema Urbano si presenta come una vera e propria tattica di (ri)attivazione dall'alto grado di replicabilità, grazie alle sue dimensioni ridotte, alla funzionalità ottenuta e al valore economico ipoteticamente raggiungibile.

*(Re)impiegare.* Durante una manifestazione pubblica organizzata a Bordeaux, Evento 2011, Ooze architects, in collaborazione con Marjetica Potrč e Bureau d'études, si occupa di ripensare Place André Meunier, nel quartiere Saint-Michel.

*Theatre Evolutif* è un sistema spaziale pensato per dialogare con la dimensione temporale; il gruppo di progettisti realizza una copertura potenzialmente estendibile indefinitamente nello spazio e costituita da moduli ripetibili, costruiti mediante strutture lignee riciclate. Ogni area individuata da questo sistema si caratterizza per una funzione differente, promuovendo così lo sviluppo di attività interconnesse. Le strutture inserite supportano il libero sviluppo di tre processi (sociale, idrico e biologico), che promuovono la creazione di un nuovo habitat in cui cicli temporali differenziati si intersecano a vicenda.

Il processo idrico è supportato dalla struttura di copertura che raccoglie e smista l'acqua piovana che viene poi riciclata per fontane e bagni pubblici; da qui, grazie ad un sistema di fitodepurazione, l'acqua viene incanalata per l'irrigazione dei giardini.

Il processo sociale si sviluppa a partire dalla costruzione dello spazio, cui partecipano gli abitanti del quartiere, per poi evolvere nelle infinite possibilità di interazione garantite dall'infrastrutturazione dell'area.

Il processo biologico è esemplificato dalla presenza di orti e spazi di natura, immaginati come vere e proprie riserve di biodiversità a servizio di nuovi modelli di socialità.

L'area diventa un luogo in cui avviare nuove formule di convivenza urbana, potenzialmente estendibili anche ai dintorni, grazie al sistema modulare pensato per la copertura e l'infrastrutturazione dello spazio. *Theatre evolutif*, nelle stesse intenzioni dei progettisti, si presenta come un vero e proprio prototipo per la rigenerazione urbana, un progetto-pilota che utilizza un approccio dal basso per ripensare i luoghi scartati dal metabolismo urbano attuale.

Un'idea di riciclo (inteso come promozione di nuovi cicli di vita) sta alla base di questa azione, in cui nuovi habitat e nuovi metabolismi urbani vengono introdotti tra le pieghe del quotidiano di un quartiere di Bordeaux. L'evento diventa quindi un pretesto per mostrare una diversa e più sostenibile organizzazio-



Fig. 10 – *Maselake Sport Park*, Berlino (Topotek1, foto: H. Joosten).

ne funzionale della piazza, il cui assetto finale è il risultato di un processo di concertazione sociale.

*(Re)inventare.* Nell'ex quartiere industriale di Berlin-Spandau, sottoposto in anni recenti a interventi successivi di rinnovamento urbano, lo studio berlinese Topotek 1 realizza uno spazio temporaneo per attività all'aria aperta, *Sports Park Maselake*, in un'area destinata a nuova edificazione.

Il lotto d'intervento, sul quale è prevista la realizzazione di un edificio scolastico, si presenta come uno spazio sospeso, da (re)inventare temporaneamente in attesa delle trasformazioni successive.

La durata limitata dell'azione influisce sulle scelte operative, che assecondano, col loro carattere minimale, principi di reversibilità ed economia.

I progettisti operano attribuendo nuovi significati ad un'area che si presenta con un carattere residuale, poiché è il risultato di un processo di dismissione. Lo spazio viene ri-organizzato mediante una

superficie quasi continua in asfalto, che assolve anche ad una funzione precisa, ossia impedisce eventuali contaminazioni da parte di materiali nocivi. La superficie, trattata con sinuose linee dal colore giallo acceso che creano un effetto 'topografico', si presta ad accogliere svariate attività, grazie anche ad un'infrastrutturazione leggera, costituita da elementi-guardrails (aventi funzione di supporto alle attività sportive) e canestri per il basket.

La superficie continua in asfalto viene interrotta unicamente per accogliere inserti verdi che, oltre ad assolvere funzioni di drenaggio, delimitano fisicamente e percettivamente il campo di svolgimento delle attività ludiche.

Le quattro azioni descritte raccontano di una modalità operativa che, attraverso piccole attivazioni dalla durata temporale più o meno definita, si propone di rimettere in gioco spazi, comunità, pratiche e materiali. L'interpretazione che ne viene data ne rilegge il senso nell'ottica di una strategia territoriale ra-

mificata, mirata cioè a instillare nuovo vigore ai territori che dal centro urbano si estendono verso bordi sempre più sfrangiati mediante piccole sacche di vitalità, sapientemente dislocate.

Gli esempi citati raccontano della definizione di spazi accessibili, che ricordano il concetto di 'architettura pregnante' teorizzato da Giancarlo Mazzanti e applicato nei suoi progetti per le favelas di Medellín; si tratta di immaginare spazi che, nel ricercare un rapporto costante e diretto con le comunità di luoghi in declino, si propongono di diffondere un senso di giustizia sociale e di appartenenza urbana creando luoghi che agiscono da dispositivi di accumulazione di risorse e funzioni precedentemente inaccessibili (Mazzanti, 2011).

Immaginando di ricombinare azioni di questo tipo in maniera sistemica è possibile parlare di veri e propri prototipi di (ri)attivazione, capaci di farsi prassi, ossia pratica salvifica di definizione urbana.

## Note

<sup>1</sup>Per maggiori approfondimenti si veda Sen, 1997.

<sup>2</sup>Il tema del riciclo di architetture, paesaggi e materiali della contemporaneità urbana è alla base della ricerca PRIN *Re-Cycle Italy*, in cui sono impegnate undici sedi universitarie italiane. Per maggiori approfondimenti, si veda Marini e Santangelo, 2013.

<sup>3</sup>Yona Friedman sostiene che esistono tre assiomi che definiscono delle utopie realizzabili: "a. Le utopie nascono da un'insoddisfazione collettiva; b. possono nascere solo a condizione che esista un rimedio noto (una tecnica o un diverso comportamento), suscettibile di por fine a tale insoddisfazione; c. un'utopia può diventare realizzabile solo se ottiene un consenso collettivo." (Friedman, 2003, p. 20).

## Fonti bibliografiche

AA.VV. 2008, *Il vocabolario Treccani*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma.

Arena L. V. (a cura di) 2002, *L'arte della guerra/SunTzu*, BUR, Milano.

Aymonino A., Bocchi R., 2013, Il Veneto come laboratorio onnicomprensivo del paradigma "riciclo", in S. Marini, V. Santangelo (a cura di) 2013, *Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio. Quaderno Re-cycle Italy n.1*, Aracne Editrice, Roma, pp. 19-23.

Augé M. 2004, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.

Bauman Z. 2005, *Vite di scarto*, Laterza, Roma.

Berger A. 2006, *Drosscape: wasting land in urban America*, Princeton Architectural Press, New York.

Berger A. 2011, *On "Landscape Urbanism". Conversazione con Alan Berger*, in *Landscapes of urbanism, Quaderno del dottorato di ricerca in Urbanistica*, no. 5, V. Ferrario, A. Sampieri, P. Viganò (a cura di) Officina Edizioni, Roma, pp. 96-107.

Bertuglia C. S., Staricco L. 2000, *Complessità, autorganizzazione, città*, Franco Angeli, Milano.

Corner J. 2003, *Espansioni urbane orizzontali e densità nel paesaggio emergente*, «Lotus», vol. 110, pp. 116-123.

Duro A. 1991, *Vocabolario della lingua italiana*, Arti Grafiche Ricordi, Milano.

Friedman Y. 2003, *Utopie realizzabili*, Quodlibet, Macerata.

Lerner J. 2005, *Acupuntura urbana*, IAAC, Barcellona.

Marini S. 2010, *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet, Macerata.

Marini S., Santangelo V. (a cura di) 2013, *Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio. Quaderno Re-cycle Italy n.1*, Aracne Editrice, Roma.

Mazzanti G. 2011, L'architettura nella trasformazione sociale di Medellín, «Lotus», no. 145, pp. 25-26.

Pizzetti I. 1993, *Spazi-rifuto, spazi-scoria, spazi-scarto*, «Casabella», no. 597-598, pp. 96-98.

Sen A. K. 1997, *La libertà individuale come impegno sociale*, Laterza, Roma.

Sennett R. 2006, *The open city, in Berlin: toward an urban age*, Atti dell'Urban age summit Berlin, Novembre 2006.

Zagari F. 2013, *Sul paesaggio. Lettera aperta*, Libria, Melfi.